C'era una volta un bambino appassionato di circo. Amava passare il tempo a osservare gli animali, gli acrobati e pagliacci, ad ammirare le loro capacità fisiche, umoristiche, intellettive. Era rimasto in particolare letteralmente incantato da un elefante che dava sfoggio della sua forza fisica, del suo peso e della sua grandezza senza pari. Eppure, dopo il suo numero e appena prima di entrare in scena, l'elefante era legato a un minuscolo paletto conficcato nel terreno che con una piccola corda legava una delle sue zampe.

Com'è possibile che un paletto così piccolo in legno e appena conficcato nel terreno possa tenere imprigionato un animale così forte?  Si chiedeva il bambino. Egli era sinceramente incuriosito da questa domanda e iniziò a confrontarsi ponendola alle persone più grandi di lui e tutte gli rispondevano: L'elefante non scappa perché è ammaestrato. Ma di contro il bambino incalzava: Se è veramente così, se è perché è ammaestrato, che bisogno c'è allora di tenerlo legato? Lo lascino libero e lui saprà restare al suo posto.

E **nessun adulto sapeva dare una risposta a questa obiezione**. Col passare del tempo il bambino dimenticò la questione dell'elefante e del paletto, ma un giorno da adulto, si riscoprì ancora intento a fantasticare su quella scena. Immaginò l'elefante da piccolo, legato e incatenato a quel piccolo paletto. E vide chiaramente che quel piccolo elefante tirava, sudava e si trascinava per cercare di liberarsi da quel palo. Ma nonostante gli sforzi non ce la faceva, perché quel paletto era troppo forte per lui. Si addormentava sfinito e il giorno dopo ci riprovava. E quello dopo ancora e ancora. Finché un giorno, un giorno terribile per quel elefantino, decise di rassegnarsi al suo destino e accettò la sua impotenza. L'elefante enorme e possente che vediamo al circo non scappa perché poveretto crede di non poterlo fare. Porta impresso dentro di sé il ricordo dell'[impotenza](https://www.guidapsicologi.it/articoli/che-cose-limpotenza-appresa-5-atteggiamenti-che-possono-avere-un-impatto-negativo) sperimentata appena dopo la nascita. E il brutto è che non è mai tornato seriamente su quel ricordo e non ha mai più messo a prova la sua forza.

## Perché spesso crediamo di non poterlo fare?

Forse anche noi siamo come quell'elefante e andiamo in giro nel mondo incatenati a centinaia di paletti che ci tolgono la libertà. **Viviamo pensando che non possiamo fare un sacco di cose** semplicemente per il fatto che quando eravamo piccoli ci abbiamo provato, ma non ci siamo riusciti. E allora abbiamo fatto come l'elefante e abbiamo inciso nella nostra [memoria](https://www.guidapsicologi.it/articoli/limportanza-della-memoria): non posso, non posso e non potrò mai. È così che viviamo oggi condizionati da una parte di noi stessi che non ce l'aveva fatta, ma che non sappiamo se sia ancora attuale. E per scoprirlo, per vedere se ora possiamo farcela, non c'è che un modo: provare e riprovare e riprovare con tutto il nostro cuore. **La storia dell'elefante** racconta qualche cosa su tutti quanti noi. Crediamo che alcune cose siano impossibili da fare perché tempo fa qualcuno ci ha messo una catena e lì abbiamo creduto che non eravamo in grado di poterla spezzare. E allora abbiamo smesso di credere e di provare.

**Ma non è vero che non sei capace.**Certo, non sto dicendo che tutti noi possiamo fare tutto quello che ci passa per la testa, ma probabilmente possiamo fare molto di più di quello che pensiamo di essere capaci.